PER LE FELICISSIME NOZZE

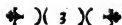
DI SUA ECCELLENZA

LA N. D. CONTESSA

CECILIA VALMARANA

CON SUA ECCELLENZA IL N. U.

MARCO REDETTI

VICENZA 1794.
NELLA STAMPERIA TURRA
Con Licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA

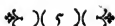
IL SIG. CONTE

STEFANO VALMARANA

CHi più di me, chi più della mia famiglia si trova in dovere d' offerir all' E. V. un tributo nel momento più lieto che possa consolar l' anima d' un buon Padre? E chi più di noi è così sinceramente a parte delle di LEI *consolazioni, che il picciolo tributo cui le offeriamo non può venir*

confuso con la massa di que' tanti adulatorj, comuni, che presentati dalla semplice usanza moltiplicano ogni giorno le vergogne della Poesia? Non temerà mai di ommaggi sospetti chi al pari della Famiglia Eccellentissima VALMARANA *e di V. E. invece d' impiegar co' suoi antichi dipendenti i modi che tenevano in abbominevoli tempi abbominevoli Feudatarj, impiega la benignità, la dolcezza, la discrezione, e rende quindi naturali e necessarj all' anime loro i sentimenti di riconoscenza, di divozione, di rispettosa affezione, che regneranno nelle nostre per tutta la vita. Non isdegni dunque l' E. V. d' accogliere con bontà i pochi fiori, de' quali io spargo il talamo felice della illustre di* LEI *Figlia, e n' avrà un doppio motivo d' allegrezza quegli che si protesta ossequiosamente*

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Marco Antonio Morsoletti.

DEL SIG. CO:

ARNALDO ARNALDI PRIMO TORNIERI

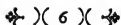
NOB. VIC. ED ACC. OLIMP.

SONETTO

BEnchè vecchiezza omai m'incurvi il tergo
La polverosa Cetra ancor riprendo,
Di Pindo i gioghi faticosi ascendo,
Nè mi si chiude l' apollineo albergo.

Di me maggior in questo giorno io m' ergo,
E del vostro aureo nodo il grido udendo,
Dopo i Cantor, cui l' onor primo rendo,
De' miei canuti versi anch' io l' aspergo:

Sposi, se a Voi, che dell' adriache sponde
Perenne gloria e bella speme siete,
È grato il suon che il plettro mio diffonde,

Alle venture età voleran liete
Queste mie rime, nè le torbid' onde
Il nome mio non varcherà di Lete.

IMENEO.

DEL SIG. CO.

LORENZO TORNIERI

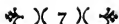
NOB. VIC. ED ACC. OLIMP.

SONETTO

NUme gentil, possente Nume è Imene,
Sebben spesso infecondo e abbietto giace;
Dal ciel giurando ove s' invoca ei viene
Al fianco della Fede e della Pace.

Porta Felicità l' auree catene,
E porta Amor l' inestinguibil face;
Amor, che nei piaceri e nelle pene
Deve d' ogni sua legge esser seguace.

Se tale ei sia, dalla virtù materna,
O generosa Giovinetta, il sai,
Ed ardi, e brami, e vuoi sua fiamma eterna!

Già Pace è teco, e t' arma Fede il petto,
Amor puro lo scalda; e veggio omai
Apparecchiar Feconditade il letto.

DEL SIG. CO.

GIACOMO TORNIERI

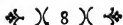
NOB. VIC. ED ACC. OLIMP.

SONETTO

AMor vidd' io che insiem congiunti avea
Su l' incude fatal mistici nodi;
V' era sculta su l' un la bella idea
Di Lei (1) che Cipro incoronò fra i prodi;

Su l' altro i quattro (2), che l' Adriaca Dea
Dal Cornelio valor ebbe Custodi,
Ed Elena (3), che al crin l' allor cingea
In Euganea fra il suon chiaro di lodi;

V' eran stole, loriche, armi feroci,
V' eran scritti famosi ed opre industri,
Lucidi pastorai, porpore, e croci (4);

Dall' ultimo pendean due cor conquisi,
E sovra d' essi in oro i nomi illustri
Di Valmarana, e di REDETTI incisi.

DEL NOB. SIG. CO.

GIO: ETTORE DI CALDOGNO

VICENTINO, A. O.

SONETTO

ALtri sognati Eroi su mal vergate
Carte ti prediran; per essi un giorno
Vedrà Vinegia alle tue sale intorno
Mille appese giacer spoglie onorate.

Io no, che mentre angelica beltate,
Ond' è il tuo viso alteramente adorno;
Di far m' invita al plettro mio ritorno,
Lascio quest' arti a lusingar mal nate.

Dirotti sol che fra l' Adriache belle
Tu splendi sì, qual in sereno cielo
Fiammeggia il sol tra le minori stelle;

Che superba andar dei, mentre a ben cento
Ninfe sovrasti, cui d' amor il telo
Lungo per Lui nel cor diede tormento.

DEL SIG. AB.

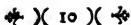
D. PAOLO FAVOTTO

SONETTO

NOn io, se move dal superno Coro
Imen velato il crin d' idalie rose,
Al talamo fedel d' amiche Spose
Sempre ridesto la mia cetra d' oro.

Ma quando per Eroi che pregio, e onoro
Egli quaggiuso appar, le armoniose
Note risveglio ardente; e l' amorose
Catene io canto, suo gentil lavoro.

Sì quel l' estro m' accende alto Imeneo,
Che non più franco m' alzarei sull' ale
Se celebrar dovessi il gran Peleo.

Già in sen preparo le Febee faville
Per ricantare un dì d' una immortale
Teti novella un redivivo Achille.

DELLO STESSO.

SONETTO

I rai Zeusi mirò di cento Belle;
Indi col destro animator pennello
Pinse donna togliendo e questo e quello
Raro pregio gentil, che scorse in elle.

Ma s' io di cento amabili donzelle
Esser dovessi dipintor novello,
Le farei tutte di beltà modello
Le sole tue mirando ardenti stelle:

E se superba andò l' alta Crotone
D' una di tante insiem composta imago
Spirante in mezzo al tempio di Giunone,

Assai più gir dovrebbe altero e pago
Di sue glorie immortali il bel Retrone
Per cento tolte da un sol volto vago.

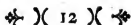
DI N. N.

SONETTO

SPregia la bionda Euterpe altera Dea
De' suoi carmi argumento indegno, e vile;
Ma a sì fausto Imeneo l'estro, e lo stile
Lieta consacra sulla cima Ascrèa.

Natura a noi quanto suo ardir potea
In Te certo mostrò, Donna gentile;
Nè più vezzoso aspetto, e signorile
Paride vide nella selva Idèa.

E quel, che è sempre per bennato amante
Pena più dolce al cor, tu accoppj insieme
L'alma più bella al più gentil sembiante.

Vanne superba pur de' pregi tuoi;
Ben degna sei di secondar la speme
Di quelli, onde discendi, illustri Eroi.

DEL REVERENDISS. SIG.

D. CELESTINO BONVICINI

ARCIPRETE DI MONTORSO, A. O.

SONETTO

MArte e Bellona in ogni lido avvampa;
Ovunque Europa spira ire guerriere;
L' orecchie nostre feral tromba fere,
Erinni scorre con funerea lampa.

D' orribil guerra, che di morte stampa
In ogni parte orme funeste e nere,
Parlano anch' esse le matrone altere,
Parlan d'oste, che or marcia, ora s'accampa.

In questi dì sacri alla bellic' arte
Vi stringe Imene: o quai s' aspettan, figli
Da voi pregni d' idee di sangue e Marte!

Bellicosi Campion verran da voi:
Veggio di sangue ostile i mar vermigli.
Roma fra l' armi concepìa gli Eroi.

DEL SIG. N. N.

SONETTO

QUando la notte nuzìal fuor esce
Tutti i diritti suoi perde Morfeo ;
Che Amor non cede, e come un tempo Anteo,
Dal compresso terren rimbalza e cresce.

Ma il pigro Nume, a cui la veglia incresce,
Cerca soccorso dallo stuol Febeo ;
E sughi di papavero Lereo
A quell' onda ch' ei beve infonde e mesce.

Canta il coro innocente, e in treccia e in gonna
Finge una diva; e avite toghe ed ostro...
Ma già 'l sugo fatal dei cor s' indonna.

Ohimè! Vati compagni, al canto nostro
Non vedete che Amor sbadiglia e assonna?
Sposi, s' io v' addormento, il torto è vostro.

DEL SIG.

D. PIETRO MARTINATO

ANACREONTICA

ERrò chi dipinse
L' Amore un fanciullo;
Che prende trastullo
I cori a ferir.

L' Amor egli è un foco;
Che l' anime accende,
Con strane vicende
Di gioja, e martir.

Il foco riscalda
Abbrucia , fomenta ,
Ristringe , rallenta ,
Discioglie , compon .

Lo dican gli amanti
Se infiamma l' Amore ,
S' or hanno gran core ,
Se oppressi ora son .

Sua forza dovunque
Il foco disserra ,
Nel Ciel , nella Terra ,
Nell' Aria , nel Mar .

Assidersi Amore
Io veggo tra i Dei ,
Volar cogli augei ,
Coi pesci guizzar .

Il fulmin trisulco,
Che i templi percuote,
La mano, che scuote
Terribile il suol;

Il flutto, che freme
Dei lidi sdegnoso,
Di Borea nemboso
Il rapido vol:

Le stragi nefande,
Gli effetti funesti,
Gli orrori son questi
Dell' igneo furor.

E quando s' inaspra,
Cittadi, ed Imperi,
E Popoli interi
Sovverte l' Amor.

O Troja, superba
Dell' Asia regina,
Sull' alta ruina,
Che già ti premè

Altero rimira
Amore, che insulta,
E cenere inulta
Ti calca col piè.

Il foco, se abbonda
Nel proprio soggiorno
Si scuote, e dintorno
Si vuole librar,

E fuor da' tuoi lumi
Scoccare faville,
Bellissima Fille,
Dameta incendiar.

Il foco si libra :
Ei sposa ti chiede,
Li giuri Tu fede,
V' andate ad unir.

Imene festoso
Sogguardavi e ride,
Sul letto s' asside
V' invita a gioir.

Piacevole forza
Di foco agitante
All' erbe, alle piante
Lo spirito dà.

E Amore, ch' è foco,
Di figli leggiadri
Lietissimi padri
Voi pure farà.

La prole virile
Al Padre somigli :
Nestorei consigli ,
Onore , Virtù .

Le figlie alla Madre :
Bellezza , e decoro .
E il Secolo d' oro
Ritorni quaggiù .

Felices ter et amplius
Quos irrupta tenet copula, nec malis
Divulsus querimoniis
Suprema citius solvet Amor die. Orazio.

Anacreontica di N. N.

Qual mai dai liti Adriaci
Qua muove riso, e festa?
Ond' è tal pompa e giubilo?
Che nuova cosa è questa?

Imene (ah! ben m' avveggio)
Con aureo laccio il core
Strinse di due, cui l' aureo
Stral pria ferì d' Amore.

Deh se pur madre, o Venere,
D' Amor, d' Imen tu sei,
Quà vieni. Ah! quì le glorie
Mirar de' Figli or dei.

Forse lasciare incresceti
L' Amatuntea pendice?
In queste piagge Adriache
Sarai tu più felice.

Deh vieni! e cigni, e passere
Alla conchiglia accoppia;
Vieni, ed il Fato svelaci
Di quest' Illustre Coppia.

Ma che? m' inganno? o Zeffiro
Sulle veloci piume
Nunzio cortese i fervidi
Recò miei voti al Nume?

Veggo la Dea, che celere
Già l' aer fende sereno;
Veggola a vol che librasi
D' Adria Reina in seno.

O Adria, o grato, o amabile
Di Ninfe, e Dei ricetto!
Dei Valmarana o splendido,
O più felice tetto!

Ve' a te qual Dea.... Ma Venere
Il roseo labro snoda.
Or su la Diva onorisi;
Taccia ogni lingua, e s' oda.

„ Quà a me compagni or volino
Gli alati dolci Amori.
Di fior le vie quì spargano,
E di soavi odori.

Rose, ligustri, e anemoni
Della mia eterna Gnido
Cingano or l'ara, e un simbolo
Sien d' amor caldo, e fido.

Tu, Sposa, cura e gaudio
Del saggio illustre, Padre,
Tu agli atti, e al volto immagine
Della gentil tua Madre,

Or che dovrai dai teneri
Amplessi lor staccarti,
Il cuore in petto e l' anima
Tu sentirai spezzarti.

Pur fia, che il duolo temperi
Non che le amare stille,
Se al chiaro Sposo amabile
Volgi le tue pupille.

Lui, se nol sai, Lui scelsero
Sol di Te degno i Numi;
Senno, e virtù gl' infusero,
Aurei gentil costumi.

La ricca gemma splendida,
Ch' or ti fiammeggia in dito
In fede e amor perpetuo
A te lo giura unito.

Su a voi, felice Coppia,
Lieto ognun gridi, evviva,
Di Berga echeggi, ed Adria
Lieto ogni colle e riva.

Ambe del casto Talamo
Figlio vedran gentile,
Che, onor della progenie,
Fia a' Genitor simile.

Caro alle Muse , e a Pallade ,
In guerra illustre e in pace ,
E degli Avi , e de' Proavi
Emulator verace . „

Quì la Dea tace , e involasi ,
Il Polo a manca tuona .
Per voi , Sposi , ah gioitene !
Di plausi il Ciel pur suona .

DEL SIG. AB.

FRANCESCO DOTTOR BERLENDIS

VICENTINO A. O.

STANZE

Nobile Sposa, il vostro Morsoletto
A scrivère dei versi mi ha impegnato
Per questo illustre Matrimonio eletto,
Che l' ha di vero giubilo colmato.
Buono intanto per me, che a tale oggetto
Di Voi, de' vostri pregi ei m' ha parlato,
Ond' io ridir non vo' che i sensi sui:
E se fallo, doletevi di lui.

Disse, che un certo lume in voi risplende,
Che per girar di età mai non vien meno;
Che chi vi ascolta facilmente intende
Tutto quel bello, che chiudete in seno;
Ch' è la virtù, che amabile vi rende,
Quella, che a farvi omai felice appieno
Vi unisce ad uno Sposo il più gentile,
D' indole egregia, e in tutto a voi simile.

E tale esser doveva, illustre Dama,
Se avea da meritarsi il vostro amore,
Che un virtuoso cor altro non ama
Che la virtù, la probità, l' onore.
Secondi il Ciel la vicendevol brama
Che unisce insieme l' uno e l' altro cuore:
Buoni figli verran da questa unione
Per la buona che avranno educazione.

Per altro il mondo d' oggi in modo è fatto
Da tener gli occhi aperti ad ogn' istante,
Che presto il savio vi diventa matto,
E il galantuomo cangiasi in furfante:
E, parlando dei figli, è come il gatto,
Che il buon boccone toglievi davante,
Sol che si giri l' occhio, in un baleno;
E quindi il mondo di viziosi è pieno.

Ma voi, che cuore ed intelletto avete,
Non troverà il briccone alla scoperta,
Che i figli vostri custodir saprete,
E sui primi anni lor star bene all' erta:
Nè voi sareste già quella che siete
Sì buona, e saggia, e in ben'oprar sì esperta
Senza la scorta d' una Madre eletta,
Che sia pur mille volte benedetta.

O questa sì che si può ben chiamare
L' esempio delle Venete Matrone :
Ed è un peccato che non abbia a dare
Ad altre dieci figlie educazione .
Fra le tante sue doti eccelse e rare
Si ammira quella saggia discrezione ,
Ond' è sì dolce il suo materno impero ,
E amabil rende di virtù il sentiero .

Cresciuti poi negli anni avran per guida
Del Genitor , dei Zii l' illustre esempio ;
Per la via dell' onor sicura , e fida
Ben condurralli della Gloria al tempio .
Se fia che il Cielo a tai presagi arrida ,
Diventeranno un giorno, per esempio.... ,
Ma si rende ridicolo un Poeta
Se incomincia a voler far da Profeta .

E poi lo Sposo vostro, a cui cortese
Fu il ciel di raro singolar talento,
E che del vostro amabil core apprese
Ogni vera bellezza, ogni ornamemto;
Udendo tanto scioccamente estese
Le lodi in un sì nobile argomento,
Parmi che dica nel suo cuore: oh quanto,
Oh quanto di costui mi secca il canto!

Ma s' egli è al pari illuminato e buono,
Come sagace e buona al par voi siete,
Entrambi al buon voler grazia e perdono
Spero nel Dio d' amor che donarete.
E già sicuro d' un sì caro dono,
Chiudo le ottave mie pseudofacete,
Ed allo stampator le mando in fretta,
Che son parecchi giorni che le aspetta.

AMOR, & HYMEN PERSONATI

D I N. N.

ELEGIA

COncelebrata sonis, choreis, larvisq: jocisq:
Orgya dum Bacchi sole favente cadunt;
Personatus Amor sua Regna, Urbesq: revisens
Illam adit, Adriaco quæ sedet alta mari.
Hic, ubi divisum summis cum Patribus olim
Regnum habuit Cypri, cumq: Parente simul.
Ludrica simus, ait, Venetæ spectacula Genti;
Ast ea, quæ nunquam viderit ipsa prius.
Protinus Jdalia cingit sua tempora myrto,
Et larva, et gemmis ora, comasq: tegit.
Jungit, & adjunctas Matris movet arte columbas,
Quemq: dedit currum Vitricus acer, agit.

Inque dato curru totam dum circumit Urbem,
Vulgus io, magna voce, Triumphe, canit.
Mens bona subsequitur manibus post terga revinctis,
Pax, ac libertas, cumq: pudore metus.
Adstant blanditiæ, lusus, errorque, furorque,
Gratia, forma, decor, gaudia, letitiæ.
Ast juvenes capti præeunt, captæq: puellæ,
Et tendunt victas ad sua jura manus.
Tum quoq:non paucos facibus de more perurit,
Tum quoq: præteriens spicula certa jacit.
Forte hic Frater Hymen larvas inductus easdem
Lætus in auratis ibat & ipse rotis.
Siste age, Frater, ait, tunc cum fuit obvius illi,
Dic, nobis dignum nec modo fiet opus?
Suspice, quæ e podio spectat, residetq: Puella
Huic quoq:qui adsedit suspice,quæso virum.
Gratia,forma,fides huic est, sine crimine mores,
Nudaq: simplicitas, virgineusq: pudor.
Mens illi sana est: non est desultor Amoris.
Si placet, hæc illi cura perennis erit.
Nomina utrosq: pares commendant magna Parentum,
Unus utrosq: pares excipiat thalamus.

Per Nos, quos annos dederint His fila sororum.
Dulce ah! sit secum vivere, dulce mori.
Vix ea fatus Hymen, subito cum Frater in am-
Aurea bina jacit spicula dexter Amor.(bos
Fratribus, ac natis de summo mater Olympo
Plaudit, & hinc sponsis omnia fausta canit.

Sponsorum, Fratrumq: simul celebrata per Orbem
Hinc fama, hinc vates nomina juncta ca-
nunt.

(1) La Regina di Cipro della Eccellentiss. Casa Cornaro.

(2) L'Eccellentiss. Casa Cornaro conta quattro Dogi.

(3) Elena Cornaro che conseguì la Laurea nell'Università di Padova.

(4) L'Eccellentiss. Casa Corner conta Vescovi, e Cardinali; così pure l'Eccellentiss. Casa Redetti conta un Vescovo.

Le Composizioni si sono disposte con l' ordine che sono arrivate.